

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 15, remette in proporzioni. — Il numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilmente consciato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli inviati di posta. — Le lettere di reclame spese non si affiancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

I fatti avvenuti sotto Sebastopoli il 18 giugno occupano tuttavia le menti, segnatamente nei paesi che vi sono più direttamente interessati. Le perdite subite chi tende ad esser-gararle, chi a farle apparire minori del vero; confessando però sempre, e collo parole e coi fatti che ne consaguano, essere gravissime e tali da influire non poco sull'andamento futuro della campagna, la di cui riuscita tiene tutti sull'basis d'una dolorosa aspettativa. Le cifre ufficiali dei morti e dei feriti le abbiano già date; alle quali vuolci si debba aggiungere quelle dei feriti che si entrano sotto alle tenute, senza essere portati alle ambulanze, riservate per i casi più gravi. Sembra poi, che in questi se morti successive vengano più numerose del consueto. Si nota inoltre, che la perdita degli ufficiali è straordinariamente grande, e che specialmente le armi del genio e dell'artiglieria ne hanno patito tali da richiedere d'urgenza nuovi rinforzi, senza di cui sarebbe impossibile il procedere più oltre nelle operazioni. Il colera e le affezioni tifoidei menano pure grandi stragi nell'esercito degli alleati; e segnatamente i Piemontesi patirono assai della prima malattia, come quelli che non erano ancora avvezzi alle durezze del clima, alle alternative delle giornate soffocanti colle umide e fredde notti, alle privazioni del campo ed all'aria ammorbiata da tanti uomini ed animali morti e male seppelliti sul ristretto spazio. Essi ebbero al di là d'una migliaia di annalati, ed i morti superavano ormai i due terzi degli attaccati. Dice si che il cholera rada diminuendo, ma esso miete però tuttavia molte vittime, fra i soldati e gli ufficiali, che vorrebbero piuttosto essersi edicati ad una pugna suicidale, che non subire una morte ingloriosa, accompagnata da incredibili patimenti. Ora s'annuncia anche la morte del comandante in capo dell'esercito inglese, lord Raglan. Si vocifera da qualche tempo, che questi potesse venire richiamato, forse per caricare lui solo della responsabilità dei disastri della spedizione di Crimea; e risparmiare al governo inglese nuove difficoltà. Dicono altri, che questo fosse per farsi, onde concentrare meglio il comando nelle mani di Pelissier. Se ne tenne parola nel Parlamento inglese; e lord Panmure dichiarava, che lord Raglan aveva temporaneamente abbandonato il comando per malattia sopravvenuta, lasciandolo al generale Simpson. La morte sopravvenuta troncò la questione dei riguardi che si doveano al vecchio generale. Altre perdite per malattia si deplorano pure; ed una che venne scritta con dispiacere generale fu quella d'un giovane ufficiale, del prode capitano Lyons, colpito da una palla a bordo del legno oh' ei comandava nell'Azoff, col quale aveva fatto molte operazioni fortunate. Che sia il vero, o soltanto un modo con cui s'intenda di spiegare le disgrazie patite, continuano a correre voci di poca concordia fra i diversi generali che comandano nell'esercito di Crimea; e Lamarmora viene da taluno dipinto come una specie di paciere nelle continue differenze che insorgono.

Gli ultimi dispacci telegrafici non annunciano fatti nuovi; ma soltanto che gli alleati procedono coi loro approcci contro le opere fortificate dei Russi, i quali dal canto loro si preparano ad un'energica difesa, in parte incornati dall'esito fortunato della resistenza all'ultimo attacco, in parte irritati per la certezza, che il nemico valoroso è astretto dalla sua condizione medosima a sforzi estremi, sicché la stessa disperazione potrebbe assicurargli la vittoria. Diffatti tutte le lettere che si ricevono dal campo degli alleati mostrano la disposizione generale che vi domino di volere ad ogni costo farla finita, non potendosi ormai né retrocedere, né restare. Si attribuisce poi al maresciallo Vaillant l'opinione, che si debba tutto arrischiare, piuttosto che dare addietro dinanzi all'estacolo di Sebastopoli, dove il noij vincere sarebbe una gravissima perdita. Tali dicerie che corrono, si appoggiano esse o no sulla realtà, mostrano l'inquietudine generata da una situazione grave, riconosciuta per tale, da tutti. Il giornale francese il *Paye* ammoniva da ultimo i sogli inglesi a non spargere lo scoraggiamento per le perdite subite, essendo queste le consuete alternative della guerra: ma il fatto sta, che nemmeno in Francia sono tranquilli e ripensano più che mai all'origine di questa sgraziata spedizione di Crimea, cui cominciano a chiamare un errore militare e politico ad un

tempo; essendo da esso provenuto, che portata la guerra fuori del suo campo naturale e limitata ad un cauce, si prolunga e si prolunga indolentemente senza molta speranza di risultati decisivi. Come vuole accadere quando le cose vanno male, da' Francesi ed Inglesi si fanno correre voci circa il fatto del 18, secondo le quali chi vorrebbe che il cattivo esito di esso dipendesse dalla condotta dei primi, chi da quella dei secondi; mentre forse si dovrebbe attribuirlo all'overa intempestivamente intrapreso un attacco, che non era abbastanza preparato dall'opera del cannone e su di un terreno poco noto. Pelissier, la cui dopo il fatto del 7 giugno si credeva di avere trovato l'uomo, si giudica ora da molti per un avventato, per generale atto a condurre valerosamente una fazione parziale, anziché a capitonare un esercito ed a disporre una campagna. Altri invece assicura, che l'idea di eseguire l'attacco il 18 non fosse di Pelissier, avendolo egli invece disposto per il 25 od il 24; ma che premura a Parigi di poter annunziare una vittoria, ottenuta contro la Russia dagli Inglesi e Francesi congiunti nel quarantesimo anniversario della battaglia di Waterloo. L'importanza che colà si dà alle date ed ai colpi di effetto, secondo questi, spiegherebbe il prematuro attacco, che del resto si avrebbe trovato opportunissimo, se coronato di felice successo. Poi, avendo da annunciare una nuova leva militare ed un nuovo prestito, stava bene di farlo in mezzo al generale entusiasmo. Ora lo si farà con un'altra idea, con quella di mantenere invincibile la gloriosa bandiera della Francia. Già parlano, chi di 40,000, chi di 50,000, chi fino di 60,000 uomini pronti alla partenza da Marsiglia per il Levante, e di anticipare la leva del 1856. Dice si, che si vorrebbe fare un colpo decisivo per finire la guerra, sperando che la pace ne debba conseguire.

Anche gli Inglesi mandano in Crimea nuovi rinforzi, levando da 12,000 a 15,000 uomini nelle diverse guarnigioni e raccozzando gli arruolamenti nei vari punti d'Europa. Essi vogliono compensare i superstiti di questa lotta ed allestire ad arruolarsi, promettendo loro delle terre nel Caucaso a guerra finita; ma sembra che i Canadesi non sieno stati molto solleciti di fare questo dono ai combattenti di Crimea. Perciò il governo raddoppierà ad essi le paghe e metterà l'aumento di soldo sulle casse di risparmio, per essere consegnato loro, od ai parenti ed eredi alla fine della guerra. A malgrado di tutto questo l'Inghilterra rimane in quanto a soldati in una inferiorità di numero, che si giudica poco a lei favorevole nel caso che la guerra si prolunghi di molto, o si debba estendere sopra un vasto campo. Alcuni non sanno spiegare il motivo per cui essa non mobilizzi le milizie, giudicando abbastanza pericolose le condizioni del paese da doverlo fare; altri domandano, perché potendo portare dalle Indie 20,000 soldati in Crimea non l'abbia fatto e si sia accontentato di trasportarvi appena 1200 uomini di cavalleria leggera. Insomma molti vedono, che se i provvedimenti a cui si sarà astretti nel caso estremo, fossero fatti a debito tempo, molti mali e pericoli si eviterebbero, che invece per tale mancanza ingrossano sempre più. Ormai i profeti di sventure mostrano di temere, che lo stancheggiamento delle popolazioni condurrà ad un risultato affatto disforme dalle prime speranze.

Vari motivi di non essere lieti si hanno in Inghilterra presentemente. C'è rallentamento negli affari commerciali senza belle prospettive per un prossimo avvenire; vi sono fallimenti di banche private, le quali portarono via tutti i loro risparmi ad un gran numero di persone; c'è nel popolo un movimento di opposizione al governo ed alla classe aristocratica, a cui si dà colpa se le cose del paese non camminano nel miglior modo possibile. Gli operai di Londra, irritati perché il bigottismo inglese voglia togliere ad essi, proponendo al Parlamento severe leggi sull'osservanza giudicata della festa, il modo di provvedersi dei loro bisogni e di sollevarsi dalle settimanali fatiche la domenica, traseorso a qualche insulto contro le aristocratiche carrozze, che pure anche in quel giorno conducono le dame per la città. Giacché la festa non s'ha proprio da muoversi, quegli operai intendono che anche i cavalli avessero da riposare dalle loro fatiche, e che le pie donne dell'aristocrazia andassero a piedi agli oratori. Singolare diffatto è la pretesa di alcuni, i quali godono di tutti i loro comodi e possono abbandonarsi all'ozio durante l'intera settimana, di togliere alla moltitudine laboriosa e sofferente i sollevi cui può procacciarsi

le domeniche. Gli stessi malumori influiscono la loro parte ad indisporre la moltitudine verso l'aristocrazia, a farle i conti addosso e ad accrescere l'agitazione per la riforma. Lo stesso celebre romanziere Dickens è da ultimo disceso nella lizza per promuovere la causa ed iniziò con questo la sua vita politica ponendosi dallato a Layard colla popolarità del suo nome. Egli domandò come avvenga, che la Camera dei Comuni riformata, ora al pari di 200 anni fa, si occupi piuttosto di gare ed intrighi personali, che del benessere e dell'educazione del Popolo; che i progressi politici dell'Inghilterra stiano di tanto addietro ai privati; che il Parlamento faccia il sordo alle voci che da tutta le parti gli vangono. Egli non vuole eccitare una classe contro l'altra, ma gridar forte, perché le orecchie dure della Camera sentano, adoperare gli sproni per incutere. La voce del poeta, avvezzo a parlare, co' suoi racconti ch'ei chiama doni del Natale, a nazioni di lettori inglesi, non mancherà del suo effetto sopra la moltitudine. Layard, tutt'opposto di quelli che voleano dissimulare le ultime perdite sofferte nella Crimea, annunzia a non fare troppo gran calcolo dei piccoli vantaggi riportati in qualche fatto d'arme. Si è appena al cominciamento di una delle più grandi guerre, che il mondo abbia veduto. Qualunque cosa dia il governo, questa è una guerra di principi; e se si prosegue ancora senza un principio, e senza una politica determinata, il disonore, la vergogna, il naufragio ne saranno inevitabile conseguenza. Un simile presentimento non è soltanto in Layard, ma in molti altri. Per questo Roebuck, colla maggioranza del Comitato investigatore sulle cose della Crimea, insiste a voler che i Comuni pronuncino un biasimo, il quale ricadrebbe non solo sull'ora del fatto comandante inglese e sugli abberdiniani ritirati dal ministero, ma anche su Russell e principalmente su Palmerston. Se coll'appoggio dei tory, i quali vorrebbero soprattutto abbattere il ministero attuale e che si mostrano scandalizzati di vederlo pubblicamente protetto dalla parola del principe Alberto, fatto in tal punto ripensore della libera discussione nel Parlamento e fuori; se il membro radicale, con tali alleati insiste a spingere fuori di seggio Palmerston coi wigh, vuol dire ch'egli giudica necessari a qualunque costo dei forti provvedimenti, e che non ha fede di ottenerli dagli uomini attuali. Insomma l'Inghilterra è sempre al limite d'una crisi politica, da cui tenta uscire mettendo nuovi uomini alla prova. Palmerston è astretto a temporeggiare sempre e ad usare di qualcuno de' suoi artificii per dividere, come sinora gli riuscì a meraviglia, i suoi avversari nel Parlamento; ma la proposta di Roebuck, che si doveva discutere il 10, invece che il 5, forse per conoscere le risoluzioni del governo francese che il 2 apriva le sue Camere, sarà decisiva per la esistenza dell'attuale ministero. O Palmerston ne uscirà vittorioso, e prorogando la Camera potrà avere dinanzi a sé alcuni mesi di respiro ed il tempo di preparare i disegni ch'ei può avere per evitare la tempesta, che minaccia; od invece egli ne sarà soccombente, e vorrà tentare un appello agli elettori ed è da presumersi che vi sarà una lotta vivacissima, la quale potrebbe decidere dell'avvenire dell'Inghilterra, cui siamo avvezzi a vedere sempre risorgere più vigorosa che mai quando a taleno pare che i jugni espressi da suoi figli sieno udito di sicura decadenza. In fatto colà non si dubita di rivelare al pubblico le piaghe interne, perché si crede che a guadile bisogni cominciare dal conoscerele.

V'ebbero nel Parlamento inglese discussioni, le quali chiarirono altri fatti. Il massacro degli Inglesi, che si erano presentati ad Hangoe in una barca sotto bandiera parlamentare, va perdendo la sua importanza. Parecchi dei creduti necisi sono invece prigionieri. Fu invece fortemente biasimato il saccheggio delle proprietà private fatto dalle truppe degli alleati a Cherci. La flotta del Baltico, forse a rapresaglia per il fatto d'Hangoe, va bombardando qua e colà vari punti della costa russa e distruggendo quello che può. Essa si presentò anche dinanzi a Cronstadt, dove pescò alcune macchine sottomarine disposte dai Russi per offendere e improvvisi scoperò la chiglia dei bestimenti nemici, ciò che fecero anche, ma senza un risultato. Alla Camera dei Lordi lord Lyndhurst fece delle interpellazioni al governo circa alla condotta dell'Austria, la di cui neutralità non pare a lui essere favorevole alle potenze occidentali; ma il ministro Clarendon prese la difesa di quella potenza, la quale se bene non agisce con esse nella guerra, fu ed è loro utile.

Si disse poi, che la stampa co' suoi attacchi e co' suoi sospetti relativamente alla Germania, eccitò le diffidenze e la suscettibilità di questa. Importante si fu la dichiarazione del ministro, che i nostri quattro punti hanno perduto la loro forza obbligatoria per gli alleati. Ciò avviene, nel tempo medesimo, che in Germania la Prussia si mostra sempre più aliena dagli impegni presi dall'Austria nel trattato del 2 dicembre, ed è contento che, nell'interesse della Germania siano stabiliti i due primi punti, e l'Austria si astiene ai quattro punti da lei interpretati e mostra di sondare su quelli anche per l'avvenire la sua politica, aspettando l'esito dei tentativi degli alleati, i quali cercano di presentare la limitazione della potenza russa sul Mar Nero come un fatto compiuto. Una nota dell'Austria del 20 Maggio, testé pubblicata, con cui accompagnava e dichiarava le sue ultime proposte manifestate nella conferenza di Vienna, lo vedere come essa intenda abbastanza limitata la potenza russa da quelle proposte, oltre le quali del resto non si poteva chiedere, coi risultati finora nella guerra ottenuti.

L'Austria frattanto cerca di minorare le spese, ragionata dall'armamento straordinario, licenziando una parte della riserva, come fece con sovrano decreto datato dalla Cadizia. Non si conosce la cifra precisa delle truppe licenziate con quel decreto, poiché i numeri addotti dai giornali vicanesi differiscono grandemente. Dai giornali si ricava, che un'altra disposizione importante del lato finanziario, sia per prendersi tra breve; ed è di concedere ad una compagnia anglo-francese le strade costruite e da costruirsi nelle Province Lombarde e Venete. Le strade già costruite che lo Stato cederebbe per un dato numero d'anni ad usufrutto sommario, dicesi, a legge tedesche 53 1/4; mentre l'estensione di quelle che alla Compagnia incomberrebbe di costruire sarebbe di 60 leghe. L'intero sistema di strade ferrate sul territorio Lombardo-Veneto avrebbe adunque una lunghezza di circa 450 miglia italiane. Si calcola, che le linee da compiersi colle relative diramazioni costerebbero alla Compagnia, assuntrice circa 150 milioni di lire austriache. Crèdesi, che le trattative siano molto innanziate; e si spera, che con ciò si possa accelerare il compimento almeno delle linee principali. Sarebbe poi a desiderarsi, che come conseguenza di tal fatto venisse anche accelerata la congiungente del nostro sistema con quello del Piemonte e con l'altro dell'Italia centrale nei Ducati Padani e nello Stato Romano; poiché certamente queste strade rocherebbero vantaggio le une alle altre, ed acquisterebbero importanza nelle comunicazioni generali da tutto ciò che accade e sta per accadere in Oriente, essendo la penisola nel bel mezzo della linea del movimento.

La questione del taglio dell'istmo di Suez occupa da qualche tempo assai la stampa europea; e fu merito del governo francese di averla, quantunque indirettamente, spinta innanzi, approfittando del momento in cui l'alleanza dell'Inghilterra avrebbe reso meno giustificabile per parte di questa un'opposizione, che non sarebbe stata senza sospette di mire egoistiche. Tale opposizione però servirà; e quantunque lord Redcliffe sia invecchiato nelle massime di politica gelosia, più che non comportino i moderni principi delle scienze economiche, non è da credersi che abbia agito totalmente di suo capo, ma piuttosto si deve supporre, che il governo inglese non abbia veduto di buon occhio prendersi dalla Francia un'altra volta l'iniziativa per il taglio dell'istmo. Il modo con cui a Costantinopoli venne trattata dagli inviati delle due potenze alleate la questione del taglio, pressando l'uno la Porta a concederlo, l'altro a negarlo, fa conoscere quanto il governo ottomano, di cui si vuol proteggere l'indipendenza, trovi a discrezione altri. L'impero Ottomano non potrebbe che guadagnarne da quell'opera; e dovrebbe essere contentissimo, che altri li facesse a spese sue, risultandone per esso solo i vantaggi, senza dover subire alcun dispendio. Di più, gran parte dell'Europa sarebbe lieta della concessione e quindi grata alla Porta di averla fatta; e ad onto di ciò il governo ottomano è costretto a togliersi, nella tema di spiacere ai suoi cari amici gli Inglesi! Ma se la parte dell'Europa, ch'è assai interessata all'esecuzione del taglio dell'istmo, volesse assolutamente conseguire questo scopo a lei supremamente utile, è mai da credersi che l'Inghilterra potesse continuare a mettere innanzi pretesti per opporsi. Come mai, nel mentre si spendono centinaia di milioni in strade ferrate che hanno un'importanza per così dire provinciale, si avrebbe da tardare più a lungo a spendere la somma di 200 milioni di franchi, o forse anco maggiore del doppio, per abbattere di oltre la metà il lungissimo viaggio marittimo delle Indie Orientali? Anche quest'opera sarebbe una vittoria della civiltà sopra la barbaria, se si giungesse ad eseguirla; ed una vittoria assai meno costosa e più certa e più generalmente utile, che non quella, per ottenere la quale ora si combatte in Crimea. In questa guerra si pugna per assicurare la libertà del traffico del Mar Nero e del Danubio; e non si avrebbe a spendere alcuni milioni per assicurare un traffico ben maggiore a tutti i paesi in riva al Mediterraneo; per ren-

dere questo mare un'altra volta il centro del mondo incivilito e la più grande via del commercio mondiale; per unirvi in stretta alleanza la maggior somma d'interessi, sicché sarebbero sempre pronti a difendersi dalle invasioni della Russia? Quando i novigi della Francia, della Spagna, dei vari Stati dell'Italia, della Germania coll'Austria, della Grecia e dei paesi ositici ed oscuri che circondano il bacino, avessero tutti aperta questa strada opportunissima ad essi di grandi vantaggi, chi può dubitare che gli Stati rispettivi non si unissero tutti, in qualunque occasione, per tutelare i loro interessi minacciati? L'esecuzione di quest'opera e le reciproche guarentigie da stabilirsi di comune accordo per assicurare la neutralità a beneficio di tutte le Nazioni del mondo, potrebbero fornire un primo passo verso un nuovo diritto europeo, per il quale si prendessero impegni di rispetto a tutto ciò che serve alla comune utilità dei Popoli strettamente legati in una faccia federazione dal comune incivilimento. Questo poi avrebbe sempre più, diffondendosi e nell'Egitto, denominato con frase biblica *terra di passaggio*, e sulle spieghe del Mar Rosso e su tutta la costa orientale dell'Africa e della parte della Persia. Che se l'Inghilterra dovesse avere compartecipe il resto dell'Europa e segnatamente i paesi in riva al Mediterraneo, ai vantaggi provenienti dal taglio dell'istmo, essa non ne verrebbe inancorata per questo. Anzi, nella futura possibilità di urti colla Russia nell'Asia, quando il resto dell'Europa fosse interessato a mantenersi il vantaggio della sua parte di commercio colla India, colla Cina, col Giappone, colla Persia e colle isole, l'Inghilterra avrebbe degli alleati per resistere al temuto colosso del nord. Così l'alleanza delle Nazioni incivilate, segnata coll'eseguimento fatto d'accordo di un'opera di comune utilità in Europa, avrebbe i suoi puntelli anche nell'estrema Asia, nei paesi le di cui popolazioni hanno una parentela di razza colla nostra. Un altro vantaggio conseguirebbe l'Inghilterra dall'abbreviarsi per l'Europa di circa la metà in via delle Indie. Sarebbe di dare maggiore sviluppo alla produzione de' suoi possedimenti asiatici, traendo da quelli e rendendo agli altri paesi europei molti di quei prodotti che ora deve comperare dagli Stati-Uniti d'America, dovendosi bene spesso, massimamente per i cotoni necessarii alle sue fabbriche, piegare ad atti di tolleranza cui altrimenti non accorrebbe, verso la potenza rivale, che seppe finora aver sempre ragione in tutte le contese con lei. Nelle Indie il lavoro è a buon mercato e libero, non fatto da schiavi come in America; per cui ad accrescere l'uno in confronto dell'altro, si opererebbe a vantaggio della civiltà. Inoltre l'aumento della prosperità delle Indie, per un maggiore consumo dei suoi prodotti fatto dagli Inglesi e dagli altri Popoli a cui essi permettessero di trafficare, servirebbe a consolidare il suo dominio in quella vasta regione, circa alla quale non è sceso da timori. L'Inghilterra poi è sul paese, che nelle future complicazioni del mondo dovrà preoccuparsi alleati d'interessi, i quali sono più di tutti sicuri; ed alleati che non sarebbero pericolosi, finché essa mantiene la sua supremazia marittima. A ragione disso altri, che gli Americani, onde prenderne la rivincita sugli Europei, sarebbero astretti ad aprire, a vantaggio loro proprio, ma anche di questi, con un canale l'istmo di Panama e di Tehuantepec; e noi soggiungiamo, che tutto ciò dovrebbe necessariamente terminare col rendere neutrali ed a tutti assicurare le grandi vie del traffico del mondo, dichiarandole di tutti e di nessuno come il mare. Anzi noi non sappiamo cosa una pace europea potesse ulteriormente, che con un simile patto conchiudersi. I risultati da ottenersi col canale destinato a congiungere il Mediterraneo col Mar Rosso, sarebbero sicuramente, che non è da credersi, che la Francia rinunzia alla gloria di condurlo a termine, né che lo perda di vista l'Austria, la quale mandava pure nomi addietro suoi ingegneri a fare dei rilievi o degli studi sull'istmo. Vi hanno delle tecniche difficoltà, ma non tali però che non se ne abbiano vinte di molto maggiori di queste. Ingegneri, viaggiatori e persone intelligenti e fornite di varii studi si ne occupano, e fra gli altri progetti, uno ve n'ha, che tenderebbe a preseguire la via di Alessandria, porto già formato, e del Nilo fino al Cairo, con qualche taglio di rettificazione, e poseja dal Cairo ad un punto della costa del Mar Rosso un poco al disotto di Suez, haddove più facile sarebbe la costruzione di un buon porto. A tale progetto sarebbe da darsi la preferenza, dicono, anche perché, senza allungare di molto la strada da tenersi, riescherebbe grandemente vantaggioso all'Egitto, e potrebbe combinarsi con altri lavori d'irrigazione. Per la nostra penisola poi, che si slancia nel Mediterraneo, prospettandone tutto le spiagge, il taglio dell'istmo potrebbe produrre un lungo e grande sviluppo di utile operosità. Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Messina, Palermo, Napoli, Livorno, Genova le formano una corona di porti che dovrebbero tutti avvantaggiarsene grandemente, massimamente il primo e l'ultimo; sicché non sarebbe da meravigliarsi, se essi soli, coi paesi che stanno loro dietro, mettessero assieme tanti danari da eseguire l'opera. Giova sperare, che

non scorrano molti anni senza che venga fatta e che la certezza di vederla eseguita sproni i governi italiani a compiere anche il loro sistema di strade ferrate trasversali e ad accomunarsi reciprocamente il vantaggio della parità nella libera navigazione costiera. Si volsersi adesso che lord Redcliffe sia nominato Governatore delle Indie, invece di lord Dalhousie. Anche questo tenderebbe adunque rimuovere, colla causa dei dissensi e della rivalità fra la Francia e l'Inghilterra, l'opposizione all'opera egiziana. Si lesse già qualche articolo di origine francese, il quale mirava a presentare la concessione del passo d'Egitto come fatta ad un privato, non già al Governo francese, e collo scopo di unire nell'opera i capitalisti di tutte le Nazioni. Accomunersi cioè ad una transazione già incompiuta? Si disse anche, che ingegneri inglesi aveano ripreso lo studio del canale da costruirsi da Czernavoda sul Danubio a Kustendje sul Mar Nero, onde evitare le boieche che trovansi in mare della Russia ed il lungo giro che fa il Danubio prima di gettarsi in mare. Su tale progetto, aveva fatto eseguire studii anche il ministro De Bruck. Il ripigliare che si fa adesso tutti codesti progetti, è nuova prova, che quind' innanzi si dovranno stipulare in comune i provvedimenti per le grandi vie del commercio.

Il bisogno dell'accordo fra la Francia e l'Inghilterra è sentito più che mai; ed il *Paye da ultima notava* ai giornali inglesi, e con ciò alludeva forse anco a Rosbuck ed alla sua proposta, che i biasini inflitti al loro governo ricadono anche sopra i governi alleati. Tantostò supremo, se il prestito francese si contraggia col solito mezzo dell'iscrizione volontaria per piccole somme, che venne suggerito dai socialisti, per emanciparsi dai grandi banchieri, e che sortì già un esito favorevole altra volta. Il sistema, buono sotto al punto di vista dell'interesse dello Stato, sembra però che nelle attuali circostanze sovragga molti piccoli capitati alla produzione. Ad ogni modo questa è una delle ultime innovazioni del governo attuale, come lo è anche l'altra di aver fatto qualche breccia nel sistema protezionista. Volsersi, che il prestito sarà accompagnato da qualche nuova tassa, di cui se ne discorre alla Borsa. Frattanto Parigi ebbe un intermezzo semi-politico nei discorsi accademici di Sacy giornalista del *Débat* e di Salvandy, i quali non mancarono di allusioni di rimpiazzo al regime parlamentare ed alla libertà della tribuna e della stampa. L'Accademia e le conversazioni sono ormai l'unico campo cui in Francia non si può chiudere all'opposizione; la quale però finora si contenta di elucubrare. Il paese, non può abituarsi all'idea di vedere esclusi dal dovere di combattere per la patria i suoi più valenti generali, fermati sui campi dell'Africa, né a quella "dol" inoperosità obbligata da più potenti ingegni.

Il ministero spagnuolo è ben lontano dall'essere ancora rassodato. Il ministro delle finanze Brull propone, diceva, per riempire il vuoto dell'erario pubblico, una riforma della tariffa doganale, che ravrà il commercio sulla strada legale e scendendo da una parte l'immoralità del contrabbando, dall'altro acresca le rendite della dogana; possa di ristabilire alcune imposte abolite sul dazio consumo, di accrescere il prezzo del sale, di assegnare allo Stato certe imposte dirette riscosse dai Comuni e dalle Province. Sembra che questo piano, che non è popolare, non l'essendo mai imposto allea, massime se abolita quale conseguenza d'un rivoluzionario, sia avversato dalle Cortes, la di cui commissione delegata ad esaminarlo le si mostrò contraria. Si teme quindi, che non solo Reuil, ma tutto il ministero dia la sua riunzione; giacchè la difficoltà finanziaria rimane sempre quale impedimento ad ogni governo. Ma se Espartero si ritirasse nelle presenti circostanze, qual mano forte assumerebbe il potere? Dovrà questo essere balestrato dall'una mano all'altra in lungo avvicendamento di crisi ministeriali, che non farebbero se non aggravare la condizione della Spagna? O la teme di venire a ciò condurra a fare di Espartero un'altra volta un dittatore? E se questo avvenisse, non troverebbe egli anche adesso, ed al momento appunto dell'azione, contro di sé congiurati ad abbatterlo tutti i partiti? E frattanto il Carlismo sconciato dall'oro straniero non guadagnerebbe terreno sempre più, ripomacciando una lotta, che lasci il paese spaccato e diviso; e ciò in un momento in cui la Spagna sarebbe abbandonata a sé stessa? Tali apprensioni dominano in coloro che considerano lo stato attuale della Spagna. Colà si presenta in tutta la sua forza ed urgenza d'un qualunque scioglimento quella che può dirsi la difficoltà generale dell'Europa intera: nella quale fa lunga pace non condusse a migliorare l'amministrazione pubblica, semplificandola e diminuendo con ciò le spese inutili, ed assegnando la dovuta parte di attività ai Consorzi comunali e provinciali, e gli eserciti riducendo ad una cifra moderata, che lasciassero sviluppare la ricchezza interna dei paesi; ma piuttosto a concentrare tutto nel potere centrale, circondandolo d'un infinito numero di servitori viventi a carico del paese, a puntellarsi d'una forza costosa, che soltraversa una parte de' suoi mezzi migliori di prosperamento, ad esaurire le sorgenti della produzione privata chiedendo,

le troppo, ad abusare del credito pubblico, impegnando l'avvenire, in guisa che i più gravi e quasi invincibili imbarazzi insorgessero alla prima circostanza straordinaria e difficile, nella vicenda delle umane sorti sopravvenuta. Spingendo l'imprevedenza fino a consumare oggi anche quello che avrebbe dovuto essere le dote del domani, si giunse ad avere dinanzi a sé un abisso insuperabile. La stessa vendita dei beni ecclesiastici sarà in Spagna scorsa rimedio al male, poiché i bisogni sono urgenti e quella vendita riuscirebbe poco proficua, se precipitata. D'altra parte il credito pubblico e la possibilità di riscontrare le imposte vi vanto scendendo in ragione della difficoltà in cui il paese si trova; e molti ministri di finanza concordano a questo scoglio. Già si mostra un altro piano in opposizione a quello del banchiere Bruij; ed è quello del sig. Sanchez Silva, il quale dicono vorrebbe introdurre una riforma in grande delle tariffe, diminuire le spese nei possedimenti d'oltremare, introdurre la tassa di patente sulla vendita delle bibite spiritose, abolire la dotazione delle parrocchie, ammontante a più di 151 milioni di reali, mettendola a curico dei Comuni o delle Province. Sta a vedere, se nemmeno questo piano sarà accolto con favore dal paese, il quale divenne molto disfidente, dacché s'accorse, che in mezzo allo sperpero della cosa pubblica, si fecero delle fortune colossali da coloro che direttamente, od indirettamente, v'intingono le mani. Per tale disfidenza è disposto a vedere in ogni nuovo piano una trappola, avendo trovato sempre fallaci tutte le promesse. Per questi motivi molti sono, non a torto, inclinati a vedere più fuso che mai nell'avvenire della Spagna, dove forse si prepara una difficoltà anche all'attuale potere della Francia, per cui non fu mai indifferente ciò che s'agitò al di là de' Pirenei.

In Danimarca venne comunicata dal governo al Consiglio del Regno la Costituzione, i cui sommi capi sono: Il re presta giuramento alla Costituzione; i ministri sono responsabili; l'Assemblea non ha alcuna iniziativa; le Assemblee vengono convocate di due in due anni; il Consiglio del Regno si compone di 60 membri, di cui la metà scelti dal paese; i rapporti federali dell'Holdstein non sono di competenza del Consiglio del Regno. Colà come nella Svezia cominciano ad impensierirsi per l'avvenire, non sapendo se sia possibile mantenere la neutralità quando si allarghi la lotta colla Russia. Tra le opinioni, se convenga o no prendere parte alla guerra si va ridestando il partito, che vorrebbe unita tutta la Scandinavia, anche per mettersi nel caso di meglio resistere alla Russia.

Si torna a parlare di movimenti di troppe turche e francesi che dovrebbero operare una diversione sul Danubio. Gli inviati delle potenze occidentali dicono, che si occupino ora del futuro ordinamento dei principati di Moldavia e Valachia. Dicono, che si vorrebbe rendere ereditaria la dignità degli ospedali, mettendoli colla Porta nelle relazioni, in cui si trova il paese d'Egitto; poi di togliere le esenzioni di imposte rendendo tutti uguali dinanzi alla legge e di levare il divieto di possedere per gli stranieri. Le somme dovute dalla Russia ai principati si destineranno poi a costruire strade, favorendo così l'agricoltura ed il commercio. Sono progetti che attendono dalla guerra una soluzione.

DEI VANTAGGI

RIDONDANTI ALL' AGRICOLTURA

DALLE SCIENZE E DALL'OPERA COLLETTIVA DEGL' INGENGI
con osservazioni ed esperienze relative
alla malattia dell'uva.

[continuazione a pag. n. 24]

Leggermente, toccati i vantaggi che all'agricoltura ridonneranno dall'osservare ed esperimentare dei suoi coltori colluttivamente, sarei a proporre alcune esperienze di fachisima esigenza, all'uso di conoscere, se è possibile, le cause di un fenomeno. Qualcheduno forse direbbe, non molla imprendere a conoscere le cause; se in fatto il sistema è utile, a noi basta. Ma io dirò loro, che potendo conoscere le cause di un male, meglio si può trovare il modo di preservarsi, e che se l'uva fu prediletta da Dio col dono dell'intelligenza, il conoscere le cause di ciò che vede e fa, sembra la sua missione, il visitarne l'uso, suona come obbligatorio.

Nell'autunno scorso il sig. Zai di Tarento annunciava alla Camera di Commercio, felici mirabili risultati dello sdraiamento delle viti su suolo; la cosa era interessante e la Camera di Commercio non pose timore per lo scopo subdotto a delegare una Commissione scelta in granità alla nostra Accademia, della quale ebbi l'onore di far parte anche io.

Il fatto era vero, l'uva non lasciava niente a desiderare per la sua bellezza e sanità; i Soci signori d'Angeli e Valussi, qui presenti, e testimoni pure con me, potrebbero accertarci in un senso quasi assoluto di tale verità, e molti giornali concordamente lo confermavano.

Su questo fenomeno noi tenemmo in altro nostro radunanza, l'opinione che il fogliame e l'erba difendano la gomma, il tralcio coll'appiccare interruzione i seminuli della crittogramma e si ciava la prova dei grappoli, racchiusi in viti i quali diedero uva sana e matura, perché difesi. Ma se a rassigare gli organi della crittogramma si vuole armare l'occhio della testa, i seminuli non saranno tanto voluminosi da non potersi frammettere in fogliame e giungere sui grappoli; il caso del chiudere ermeticamente

mento in un vetro mi sembra ben differentemente circostanziato. Come dai fatti successivi risulterà, viene forse ad avere un qualche interesse l'idea, che la luce v'abbia influenza. In vero la Commissione suddetta ebbe in parrocchi sì a vedere, dei grappoli, sì a destra, i pali di sostegno, o dietro altri, d'appoggio alle viti, o in viti ondrosi, sempre in qualche distesa dei raggi solari.

Sarebbe dunque da prendere alcuni rami, che portano l'offidio e scuotere sotto al fogliame delle viti sdraiato al suolo in modo, che giustamente cadano sopra i grappoli tenuti all'ombra e indi ricoprirli anche meglio di prima. Forse sarebbero il calore e l'umidità, eppoi che sviluppano i germi di tutte le piante, indeboliti, impediti nella loro influenza dal fogliame in quel tempo in cui la crittogramma ha anche essa, come tutte le altre piante l'epoca del suo sviluppo; trascorso il quale, sia perché l'oidium più non si semini, sia perché l'acino del grano per essersi ingrossato e modificato in suoi principi più non porge gli elementi favoribili alla crittogramma, si può rialzarla, scopriola ed esporla ai raggi del sole ed averla buona matura?

È assai importante per la spiegazione di questo fatto il risolvere esattamente il quesito posto dall'Accademia di Georgofili, di sapere se il sole e il calore o l'umidità sono che favoriscono o contrariano lo sviluppo della crittogramma. Ma v'ha taluno che pensa possa meccanicamente agire il fogliame o l'erba che ricopre i grappoli spazzandoli, asciugando pure su qualche giornale suggerito questo rimedio che diede vantaggi; avendo osservato che dei grappoli che si stavano dietro i pali di sostegno con pochissimi fogli intorno quasi nudi, poco mi fanno credere a tali influenze, e veramente il metodo del sig. Massare forse buono ma non applicabile se non a spese della natura stessa, dispero che si ristogli nell'utore. Ma per ciò comprovarlo basterà isolare dalle foglie i grappoli, e tenuti così con le tele ad altro, veders se l'uva risulta sana ed infetta. Il sig. Zai ebbe della buona uva tenendola solamente coperta dal sole da foglie di zucca.

Poco si conta di viti tenute a qualche altezza da terra e che pur diedero buoni risultati. Nel *Reportorio d'Agricoltura e di Scienze Economiche* del sig. Itagazzoni quarta serie part. I trovo un passo del sig. Vincenzo Griseri, che così si esprime: « Per corredare in quest'autunno le provincie dell'alto Novarese ebbi ad osservare per ogni dove il dunque immenso che arreca la crittogramma all'uva... mi avendo attraversate le campagne di Caviglioglio dell'Abadia di Zanazzaro o di Ruccio vicino a Biandrate rimasi sorpreso nell'intendere che enta vi fosse stato un buon raccolto senza traccia di crittogramma, e che slasi ottengono un vino di qualità eccellente dalle viti coltivate sulle pianate colossali di noci, di modo che al di fuori di quelli abitanti alcuni di questi alberi somministrano persino a otto e più ettolitri di vino, senza che fosse diminuito, nemmeno il raccolto delle noci, né quello dei carciofi sotostanti, cosicché si ottengono 3 raccolti sulla stessa superficie. Fui ancora testimone dello stato prospero e rigoglioso di vegetazione di questo viti, rendoniamole le quali s'rigogliavano sulla retta degli alberi ed ebbi pure a constatare la buona del vino da questo ottenuto. » Questa osservazione sarebbe, come si diceva, diametralmente opposta a quella dello sfrugamento delle viti.

Si dunque vi ha qualche vantaggio nello sdraiamento delle viti a terra pur sovrappre alla polvere malica, perché furono salvate le viti che frondigliono a una notevole altezza ed a pieno vento, siccome nel caso surriserito? Il Griseri così l'interpreta: « e per ciò rimane a studiare se mai non si deggia piuttosto questo felice esito alla natura dell'ombra dei noci la quale fosse di estacato a lasciar penetrare e vegetare la pianta crittogramma; ossia la crittogramma: in fatti è cosa nota che l'ombra dei noci è fatale a molti vegetali. » Ma sapendo oggi che vi era del vantaggio collo sdraiamento delle viti al suolo, si vorrà dire un'influenza particolare che esista rasente il suolo? Siccome anche le piante elevate dietro una buona, non si può ragionare così e dubitiamo dire l'ombra particolare delle varie erbe che la coprivano, ed in conseguenza, dovrà dire, l'ombra particolare del buco avendo intromessi dei tralci per entra un lauro, o un mio amico dovrà dire l'ombra particolare dell'edera avendo ottenuta dell'uva sanissima da alcuni tralci grottati sopra un muro coperto di edera. Quindi senza aver tanto ombra particolare, non è meglio dire l'ombra solamente, essendo questa circostanza sempre comunitante in egnano dei suddetti casi? Lo farei fede che anche l'ombra dell'uva n'avebbe influenza, e sarebbe da avvolgere i tralci delle viti a spira intorno ai rami degli alberi tenendone lo elmo, o l'elmo fermando di vegetare in alto più ingombri ai fiori, ed onto la vita non mandi i getti alla sola cima tenendo di arrampicarsi. Questo metodo sarebbe da tentarsi, che se desse risultati più conveniente di quello di gettare al suolo. Nel che l'agricoltore vede segnata la sua fata morte e di più soggetto alla brina, di fatto furono più frequenti giorni in tutt'Europa flagello quelle sdraiate al suolo.

Si possono ancora citare altri fatti, la buona riuscita dei quali sembra a prima vista ad altre cause doversi attribuire facendo vedere interna anziché esterna la ragione del morbo. Io provai a concinare una vite con della calce impregnata di materie fertilizzanti (acque ammoniacali e saline) ed ottenni buon frutto, molti altri tra i quali un Conello di Ninis dalla Commissione suddetta visitato, scopri le radici della vite e sparse abbondavemente di ceneri strofinandole sul colletto della pianta indi le ricoperte della terra, e dietro del vino.

Qui si puntellano forse i sostenitori dello stato patologico della pianta; la vite è costituita appunto di principi alcalini, più di molti altre piante; una lunga coltura di esse ha innescato il suolo di questi principi, come si vede fare i campi a cereali, non sottratti ad una rotazione, quindi la vite assunse una disposizione ad accogliere i semi del morbo, il quale dispiegò tosto i suoi festi effetti.

Io osservai le viti da me conceinate, ebbero un'esuberante vegetazione, i pampini erano doppi degli altri all'epoca stessa, le foglie abbondanza spiegate mentre nelle altre piante erano quasi rudimentali, e all'epoca che il morbo dava le prime manifestazioni io doveva con pena cercare i piccoli grappoli per tutto al denso fogliame, ed ecco che mi sembra richiamare alla stessa causa il fenomeno. Sono tutte cose che io annuncio, e come tutte abbisognanti d'ulteriori prove. E poiché il fatto suddetto tocca alla questione della malattia che è intima o solamente esterna alla pianta, io dirò che non sono né intollerabile né esteriorista, sono appellarlo si potrebbero i due partiti che combattono sull'origine del morbo, io non ho studiato se l'uva n'è l'altra parte per azzardare di mettermi in campo, ma tra me diss' talvolta: se la malattia è nella vite o per contagio si ditta, come assicurano, si dirà che il contagio dei vegetali è così forte che non risparmia un individuo, ed è probabile che la legge stessa in individui così disparati nella loro organizzazione non regga, ma que-

ste leggi a differenza del contagio animale di patologia vegetale, non fisiologico se conosce, sono supposte, e poi essi ragionano come del contagio animale, per analogia. Questo ci porterebbe a tutt'altra conclusione di quella del fatto; si verrebbe intanto ad escludere la generalità della malattia. Se vi sono dei terreni impovertiti, vi sono anche dei giovani fiori che posano su un terreno fertile per sua natura ed arricchito da una generosa coltura, e la coltura potrebbe costituire su questo grande differenza di fertilità a trovare ancora terreni i più avveniristi alla vite. Ma questo presentano il miserabile loro stato, come adunque cause diverse daranno un effetto così simile? dovrebbero almeno porgere incertezze gradazioni.

Miglior torna l'attribuire la causa ad un agente universale, come l'effetto che indubbiamente si tiene presente ovunque questo si manifesta. L'ambiente atmosferico che più sono necessari i seminuli della parassita sembra che meglio risponda; nondimeno poi noi suoi effetti da successive circostanze favorevoli o contrarie, che si non è da trascurare lo studio de' modi di trattare e riuscire in vita stimabile annata, non è neppure da trascurare quello della natura della vita della crittogramma, di ciò che la favorisce o l'uccide.

In Francia nel rapporto della commissione sulla malattia delle vigni diretta al signor Ministro d'Agricoltura Victor Nendre, l'inspettore generale d'Agricoltura così si esprime:

Il est bien connu aujourd'hui que le souffrage à un véritable curatif d'autant plus prompt et plus efficace qu'il s'effectue par un soleil très ardent; aussi l'applique-t-on du midi à deux heures, il est alors dans toute son énergie.

Si direbbe che lo zolfo colpisce la crittogramma nel suo vero punto di maggiore sviluppo, e che per conseguenza più danni fa. Ma qui si saugna un dubbio; e forse più l'alto meccanismo dello zolfo che altro, o dello zolfo che faccia e adagiosi sul grano impedisce in seguito di alignare la crittogramma. Dicono in una forza curativa: che cosa s'intende? che viene assorbito?

Ma il zolfo non può essere assorbito né assimilato da un vegetale, se non come tutti li altri elementi, per via di soluzioni, ed il zolfo è insolubile nell'acqua. Forse dà origine a qualche poca di acido solforoso, che gradatamente e in piccola dose va formandosi quindi in maggior copia ne avviene quanto più viva l'irradiazione moreo l'ossigeno che la pianta emana allo stato incisivo sotto l'irradiazione del sole o legge la crittogramma, lasciando intatto il tessuto del grano: di fatto sappiamo che anche certe soluzioni acidele diedero vantaggi, ma ad una temperatura così secca e meno di quella che sia la mattina e la sera non è tanto facile tale combinazione sotto l'influenza catalitica dei pori della foglia.

Forse con altro povertà di minore spesa che si prestino solo all'alto meccanismo, si riuscirebbe ad avere li stessi vantaggi: altro campo di utile esperimentare.

Queste esperienze che possono anche sembrare per le loro facilità ben poco importanti, saranno pure lo spero non irragionevoli giudicate nè male accolte se io manifesto le loro cause, i sentimenti che mi furono ad esporle, poiché io diss' se la malattia della vigna dipendesse da cause esterne e non interne, a qual'altra parte potremmo noi rivolgere i nostri studi se non a quella di combattere la crittogramma studiando ciò che la favorisce o l'uccide? Sappiamo pure le loro esperienze quelli di apposto partito: le nobili lotte delle idee hanno potenza di far sorgere la luce e rischiudere la causa. Ma per chi attribuisce alle esterne ragioni non resta a procedere che come il zolfo: che deve studiare la vita dell'individuo in tutte le sue fasi per far virare se utile, o distruggerlo più facilmente se dannoso.

La seconda si è, se questo male ora dispare e fosse per ritornare da qui a cento anni, non diremmo, quai crudeli egoisti che è importa? Dobbiamo evitare la rampagna dei posteri ed ei accusassero un inverno di non avere lasciato almeno una eredità di fatti, onde essi più felici di noi potessero spiegarsi, e tentare solo quella che non fu per lo innanzo intolato, e non lasciavano nuovi ed esposti improvvisamente colpiti come lo furono noi cui nessuno antecesse che ci avesse illuminato possiamo ben dire. Tutto si deve tenere ed osservare. Ma ricapitolando le esperienze direi:

4. Spandere i semi della crittogramma sopra l'uva tenuta continuamente all'ombra sotto altre piante.

5. Osservare con tornometri la differenza dei gradi di calore nelle trai le unti coperti e che mantenendo l'uva sana, nonché osservare se l'umidità a li seco favorisce lo sviluppo della crittogramma.

3. Osservare se anche la luce riflessa potesse influenzare battendo sopra mori di cinta ecc. che allora indirettamente sarebbe la stessa causa e che indirettamente ci trarrebbe in errore conclusioni.

4. Tenere dei grappoli all'ombra e isolati da ogni corpo che potesse agire come strisciante.

5. Avvolgere a spira dei tralci intorno i rami degli alberi o vedere se anche a quell'altezza si ottengano gli stessi effetti delle viti sdraiate al suolo.

6. Osservare se quelle piante colossali che diedero uva sana, sviluppino prima della vite le loro gemme, e ricopriano per tempo con le loro ombre la vite.

De Girolami

CONTRIBUZIONI

Agricoltura Arti e Commercio.

Piombino, 25 Giugno 1855.

Comincierò questa volta dalle notizie agronomiche dello Stato. Abbiamo già fatto, e meglio stiamo per fare il primo raccolto che per alcune provincie è il principale: quello del litorale. In generale è buono. Forse la quantità non uguaglia quella de' trascorsi anni, motivo per cui la fogna si mantiene a prezzi moderatissimi. Avrete per avvenire sott'occhio ne' giornali di commercio, arti ed industrie il valore vario giusto i vari mercati dello Stato. I prezzi finora più sostenuti furono quelli del mercato di Cornigliano, una delle piante più accreditate del Piombino, in questo riguardo, facciamo nella qualità superiore fino a 50 franchi il micromgramma, mentre le qualità inferiori in Alessandria, Asti, Novara variano fra 32 e 37 franchi. Acciudendo uno di soli vigilium di mercati che usano a stampare ciascun di per comune indicare nelle piazze più pericolate (1). Mi capita ora fra mani, ed è della Provincia di Piombino fra le più importanti del Piombino si per la produzione e qualità de' frutti (e se vedete il prezzo altissimo) come per lo stile e gli stabilimenti aperti alla coltivazione della seta, fra quali sovra gli altri e

(1) In questo bollettino i prezzi variano dai 40 ai 50 franchi al micromgramma.

per finezza di lavora, per bella esattezza di nuove macchine e per quantità di operai acciolti vanno segnalati quello del signor Brevo in Pinerolo, e l'altro del Bolmida nel vicino ed assai pittoresco paese di Perosa. Di questi anni per ferme è inoltre negli anni la trepidazione anco d'oltre più ardimentosi; tuttavia giova sperare, che i cominci di questo sorgente ricca di vitalità per il Piemonte procederanno per bene. Questa speranza sorregge le nostre popolazioni, le quali sanno faticare con perseveranza e contentarsi di poco per sostenersi.

Fin qui la malattia delle nve non sembra grava e propagata al pari degli anni ormai trascorsi. Ora più inforzi la malattia in piastato, ivi le nvi non sono certo belle di vegetazione; tuttavia distacca i propri truci, e qua e là pendono da grappoli che appaiono intatti. La provincie che di questi anni accioltano sulle devastazioni dell'altro furono quelle dell'Astigiano e del Casalese, rispettate per granissima parte dalla crisi. Ivi, cosa miracolosa ma vera, furono dei piccoli possidenti che ritrasero dal prodotto del vino, il vino del fondo. Abbiamo avuto alcuni giorni di ricerchimento invernale, e queste Alpi Cazzia, cominciando dal Monviso e dal Monte Bianco, che udengono la dominante loro volta, si ricopsero di neve. La bria di un mese fa aveva arretrato non pochi ghiacci; questo nuovo stringimento di freddo avrà pure prodotti i suoi, segnatamente in que' siti montani e in quelle valli che maggiormente abbisognerebbero di calore per maturare le scarse loro produzioni. Nullamente lo messi appaiono belle e basilevolmente rigogliose, né ricoperte punto i grumi, argomento questo di somma importanza per le classi operate dello Stato. Vivono in città o nella campagna. Le brutte e gli erbaggi sono all'indovolo, comunque per prolungamento delle piogge, scemano di sapore. Nel Piemonte propriamente detto e nel Cuneese pur anco il giardino non è la parte meno produttiva per tante famiglie, che vivono di essa, e fanno lungo tutto l'anno un vivo commercio di legumi, erbaggi e frutta d'ogni natura, giusta la varietà delle stagioni. E cosa pittoresca e maravigliosa ad un tempo il vedere le cure che prestano da giardiniere a vitagli di terreno sopra cui fanno tutte le speranze del proprio sostentamento: costi' ne avremmo una assomiglianza in alcuna di quelle isoletti sparse per la laguna, ove l'industria degli operai abitatori soprisce alla scarsità del suolo, e le brevi quote vadono fatto l'anno riverberarsi i loro prodotti, e non non si scendano di materie prime di muovi. In Torino si aprono per quest'ultimo una esposizione novella di giardino, e dalla gazzetta ufficiale di Sabato n'è già annunciate il programma. Credo le pubbliche esposizioni fute opportunamente e i pruni s'avvicinano elargiti Torino a profitto non lieve: e quindi sarebbe a desiderarsi che ripigliassero vita e si ripetessero nelle varie provincie quelle domande aggravi che non furono senza vantaggio raccolte per lo passato, e che maggiore le darebbero approssimo, dove la eduzione delle popolazioni agricole preparassero i lavoratori della terra e i fattorini di campagna a ricevere le più utili scoperte agroconomiche e a praticarle. Ma sull'utilizzo di questa parte della educazione ed istruzione popolare in Piemonte, mi riservo a servirvi un'altra volta.

Faccendo passaggio dalle condizioni agronomiche alle industriali del paese, giova sognare, che le fabbricazioni interne e gli argomenti vacui di patria industria non si risentirebbero nell'attenuazione delle libertà commerciali di quei danni che si temevano, anche da coloro che portigiani di questo sistema, pure non negavano a sé stessi la minaccia di qualche gravissima crisi nel repentina trasmutazione, il quale per gran parte si deve ai convincimenti ed al coraggio con che lo adempiva l'attuale Ministro delle finanze. Le cose, dopo qualche perplessità, si aggiustarono di per sé stesse, ed ora le più industrie sono tutte intese a perfezionarsi e a gareggiare con quelle delle altre Nazioni si nella qualità, come nei prezzi. Le notizie avute dalla pubblica esposizione di Parigi, portano anoh'esse che l'industria piemontese è degna e rappresentata così. Questo fatto richiama a sé la maggiore attenzione degli economisti, anche per le circostanze in cui si compieva, che non sono per avventura le più favorevoli, avuto riguardo agli anni di scarsa produzione, di minacciata carestia, di gravi imposizioni, alle quali il paese per accrescere il debito pubblico dovette soggiocere. E sperabile che migliori segnare sorridano le sorti, affinché vengano corosoli di restare felice gli intendimenti e le prove che s'intendono affiati di rendere meno disigue le condizioni delle classi più povere della società. Se in generale si può dire codesto rispetto all'industria, per dovere di verità devesi aggiungere che le arti belle da qualche anno a questa parte ricevettero uno slancio maraviglioso, in special guisa nelle due principali Città dello Stato: Torino e Genova. Tanto la scultura, quanto la pittura videro novelli artisti o qui raccolti da altre provincie d'Italia, aprire gli studi loro, e delle proprie vaghe produzioni arricchire le esposizioni cittadine, od invitare a visitarli i forestieri e gli ammiratori non pochi. Vivi in Torino una contrada cui oggi potrebbero a tutta ragione intitolare delle Arti belle o degli Artisti: e la contrada Vanchiglia. E già che tocca di questo argomento, dirò che gravi nel paese sono le lamentazioni contro la tardanza a provvedere all'infine la preziosa pubblica raccolta di quadri sia degnamente collocata. Accusato dalla stampa il soprattitendente alla Pinacoteca March. Roberto d'Araglio, rinunciando all'onorevole incarico, ne volevano la colpa sul Ministro degli interni, e così giustificava in faccia del pubblico anco il ministro Paleocapa ch'era preso di mira, e fu ingiustamente a questo riguardo stigmatizzato in special guisa dalla Gazzetta del Popolo. A Roberto nella sovrintendenza sostituisi il fratello di lui Massimo d'Araglio. Finora però non si fece ancor nulla, o l'altro ieri la stampa incominciava, né forse a torto, a gridare.

Le reli di strade ferrate vanno allargandosi nel Piemonte, e di questo per ferme si dovrà scrivere, onore o lunga riconoscenza al Ministro de' lavori pubblici, il quale per quantunque in età più che matura, conserva continua ed innuminabile attività. L'altro ieri visitava i lavori della strada ferrata che sta per cangiargere al Piemonte la Francia passando per la Savoia, ove i lavori medesimi si dicono avvantaggiati di molto. La scoperta del Bonelli direttore di telegrafi dello Stato e quella del Botto professore di fisica nella Università di Torino corrono oggi per la buca di tutti.

Rispetto alla condizione politica, in onta a quanto spargono i giornali delle due parti estreme, lo Stato è tranquillo. Fu ricevuta con grande rincrescimento dagli ordini tutti e civili e militari la nuova della morte del generale Alessandro Lamarmora, soldato valoroso e schietto, che aveva saputo guadagnarsi la fiducia e la universale ammirazione. L'altro ieri alla borsa, più che altrove, si erano sparse notizie gravi intorno ai fatti della Crimea, e si chiamava a parte di essi anco l'esercito Piemontese. Le comunicazioni fatti posteriormente per mezzo ufficiale accioltarono il commovimento degli animi. Non è maraviglioso che tante famiglie, che hanno in quelle regioni in cui gravi pericoli della guerra e figli, e congiunti ed amici, stiano nell'ansia maggiore, e che a quest'ansia partecipino i cittadini tutti che vedono affidarsi a que' molti l'onore della Nazione. Credevansi che l'antico presidente del Consiglio, Massimo d'Araglio, dovesse partire in missione speciale per Parigi e per Londra. Ecano sorto alcuna difficoltà circa l'applicazione del trattato d'alleanza. Furono appiuttate, come s'è dura, prima della sua partenza con reciproca soddisfazione, quindi per ora fu sospeso quel viaggio, che forse potrebbe aver luogo in breve per altri motivi.

Accogimenti festosi preparansi al Re di Portogallo in Torino. Vuol si ciò porgero segno di riconoscenza dal tiglio del generoso accogliimento ricevuto in quello stato nei giorni della sventura dal Padre. Il Municipio Torinese concorre con spontanea sollecitudine nel medesimo divisamento.

Contabilità agricola.

Noi vorremmo, che i nostri coltivatori si avvezzassero a quel genere di contabilità agricola, che non solo calcoli i guadagni e le perdite dell'azienda nel loro complesso, ma li segua nelle più minute particolarità, onda desumere il reale tornamento delle diverse colture. Senza un tal genere di contabilità non è da aspettarci che l'industria agricola possa venire condotta coi metodi ragionevoli. Siamo lieti di poter offrire un esempio di simile contabilità in un articolo, che ci manda a Biancade (Provincia di Treviso) un nostro amico, il quale si è avvezzato a portare nella coltivazione dei campi non solo i principi di più savi agronomi, ma anche i modi di coltivare che si usano nelle aziende delle altre industrie del commercio. Un tal metodo di calcolo ognuno può applicarlo alle condizioni proprie e trarne le opportune deduzioni. Passano varie le cifre, secondo i paesi ed i terreni; ma teniamo che dovrà restare sempre il verissimo principio, ch'è tornamento a concentrare sopra pochi campi bene concinati la coltivazione dei prodotti che costano molte spese e fatiche, destinando gli altri a produzione di foraggio e quindi di concime. Notiamo, che i calcoli che seguono vennero fatti in un paese di tale natura, che un mediejo ordinariamente vi costa più a formarlo e rende meno che da noi.

A favore del principio di tenere i granaglie pochi campi, avendone un maggior nutrimento e foraggio, non stanno soltanto i fatti positivi indicati nel calcolo del sig. Vianello, ma altri ancora, che nel complesso non si devono trascurare, e che forse anco hanno un valore ancor più grande.

Se giungiamo a ricevere lo stesso e più prodotto in granoturco da una metà di campi bene concinati, in confronto dei concinati pure o nulla, e se tale concinazione la possiamo ottener col foraggio tratto dall'altra metà di campi e maggiore dei propri animali, possiamo calcolare sopra un guadagno anche mediante questi. Non avverremmo per la metà dei campi di prima lo stesso numero di bovi da lavoro, e potendone pure coi propri foraggi nutrire più di prima, parte dei bovini possono essere animali da frutto, e dare più guadagno in allevi, od in bovi ingrassati, od in latte e foraggio, od in lana ecc. Per poco che fosse, tale guadagno sarebbe un di più; e per i contadini potrebbe essere grandissimo, tranne da più di tutti e v'è vestimento.

Di più, diminuita per essi la somma dei favori, che cadono tutti in una stagione, avrebbero maggiore agiavolezza per l'allevamento dei bachi, per coltivarsi, l'arto, per le piccole industrie, che servono a mettere in assetto tutta la campagna, a tenerle bene curate e quindi ad accrescere un altro genere di prodotti.

In fine, messa a riposo costantemente una parte della tenuta col prato artificiale, e concinata ogni anno l'altra parte, in un certo numero d'anni s'avrebbe la campagna migliorata d'assu e quindi aumentato in realtà il capitale; poiché gli stessi campi, sarebbero resi suscettibili di dare in maggior copia anche i prodotti del su-prastelo, gelati, viti, frutta ecc.

E quando si avessero diminuito ai contadini le fatiche crescenti per essi gli avrebbe una maggior somma di salute e di forza in loro, una maggiore facilità di provveditori di buone abitazioni, d'istruibili, d'incivili.

Adunque tutte le persone intelligenti devono adoporarsi sommamente nel produrre tale trasformazione nell'industria agricola dei nostri paesi, che lo stesso prodotto in cereali si ottenga da un minor numero di campi, dedicando gli altri a prato artificiale e ad aumento dei bestiame.

Ecco il calcolo del nostro amico.

Una giornata disoccupata per la pioggia nell'epoca dei maggiori lavori del Granoturco mi fece riflettere e far conti sopra questo usualissimo raccolto. Ricovi i risultati che mi deuono i registri ed i campi.

Spese e rendita di Campi uno a Granoturco con carra 20 di concime, ossia in piena ubertosità.

Aratura	a.L. 6.
Curar gli scoli	— 80
Semento	— 2.
Scalzatura	— 2.
Solcatura	— 50
Rincalzatura	— 2.75
Raccolta e par in grano	— 2.
Taglio e raccolta degli steli	— 1.40
Concime consumato carra 4	— 32.
Spese generali (1)	— 21.
<i>Utile netto</i>	— 41.55
	a.L. 82.
Raccolto medio St. 9 ad a.L. 8. a.L. 72.	—
Valor degli steli	— 10.
	a.L. 82.

Spese e rendita di Campi uno di Granoturco in terra di media ubertosità.

Aratura	a.L. 6.
Curar gli scoli	— 80
Semento	— 2.
Scalzatura	— 2.
Solcatura	— 50
Rincalzatura	— 2.75
Raccolta e par in grano	— 2.
Taglio e raccolta degli steli	— 1.
Stecchi consumati	— 17.50
Spese generali (1)	— 21.
	a.L. 54.95
Raccolto medio St. 5 ad a.L. 8. a.L. 40.	—
Valor degli steli	— 7.
	a.L. 54.95

Ecco quindi una differenza dall'utile alla perdita di a.L. 20.40; ma il campo concinato ebbe un capitale in concime di più dell'altro, il quale compiuto in a.L. 460, e deve quindi un'interessa di a.L. 9.60 da sottrarre dall'a.L. 20.40. Sarà quindi ridotta la differenza fra i due campi a sole a.L. 10.80.

A primo aspetto parerà piccola, ma esaminando meglio la troverete più grande che non sembra...

Prima vi dirò, che non credo sia la raccolta di granoturco la più profica in una Colonia, ma lasciando da parte questa mia opi-

nione, vi prego a moltiplicare questa somma per tutti i campi che lavorano a granoturco, e per voi lavorano i vostri affittuari: e se volete poi spaventarti, moltiplicatela per solo numero di campi che nel vostro comune sono a questa coltivazione, lasciando il conto della Provincia intiera.

Potrebbe dire taluno: che cosa importa a me del granoturco? Io ho i miei campi affittati; pensi il contadino a coltivarli ciò che vuole, e come vuole, a me basta che mi paghi.

Se il contadino ha il modo, vi paga; altrimenti notate l'osito, ma non lo riscuotete. Lasciando l'interesse personale, non vi contrista il veder tanti miseri ignoranti e impotenti che sudano e si siancano ad asciugare il mare.

Quel campo di granoturco vi rappresenta 11 in 12 giornate, cedono di 14 ore di penosissimo lavoro, di penosissima lotta contro i rigori e le intemperie della natura, lavoro e lotta che il più forte di noi non sosterrebbe per poche ore; ed a che tutto ciò? A perdere, o possidente, a stentare la misera polenta, o moschissimo contadino, a guadagnarla la pellizza.

E se vi diciessi, che sono assai rari i casi che la differenza di raccolto sia nelle suddette proporzioni da St. 0 a St. 5; che dal campo concinato si possono avere St. 12 e forse più, e sono campi che producono St. 4, ed anche meno?

Le medesime 11 o 12 giornate di lavoro, i medesimi buoi, lo stesso campo, la identica siccata, le medesime imposte, colla differenza da 4 a 12 staja di granoturco! Notando che tutto il di più di quanto spese le spese, divente utile netto, il quale ascenderebbe ad a.L. 36.45 per campo nel caso che desse altra St. 12.

Ma e come avere il cancino?

Eccovi l'ingenua storia del più misero Modicchio che io abbia avuto.

Spese e rendita di campi uno a Modica che riusci miserissimo, e dura soli 3 anni

Concime carra 15	a.L. 120.
Aratura	— 6.
Curare gli scoli	— 30
Frumento per semina	— 6.
Modica per semente	— 7.
Spese dello raccolto del frumento	— 4.05
Spese nel fucile della medica in tre anni	— 15.
Spese generali in 3 anni (1)	— 65.
	a.L. 222.76
Frumento raccolto St. 4.3 ad a.L. 12 a.L. 54.	—
Paglia	— 8.
(2) Canna 8 di medica in 3 anni ad a.L. 28 a.L. 168.	—
	a.L. 230.

Apparisce un utile di sole a.L. 7.25; ma egli sarebbe stato assai maggiore, se il medico fosse riuscito meglio ed avesse durato 5 anni; oltre di che, la terra dopo la medica è rimasta molto migliore di quanto era prima; e vi faccio osservare, che questo campo se fosse stato a granoturco, chiedere nei 3 anni da 35 a 36 giornate di lavoro, mentre che a frumento e medica non ne richiede che 22, questa ultima in varie epoche dell'anno, e io prima nei momenti di maggior lavoro.

Questi conti possono da chiusino esser verificati seguendo le stesse formule, ed introducendovi quelle modificazioni che sono relative alle proprie condizioni; e se saranno fatti con esattezza, condurranno sempre a concludere, che è meglio far anche cattivi prati artificiali per concinare bene quella terra che si pone a grano, piuttosto che sprecare il terreno e la misera vita umana a lavorar terra spessa.

A. Vianello

Badia 29 Giugno.

Sig. Redattore

Se non le spiace, la prego d'inserire nel suo giornale il seguente fatto, che darà luogo, senza dubbio, ad uno dei processi più clamorosi e interessanti dell'età nostra.

Domenica mattina (17 corrente) una giovine villanella di anni 18, domiciliata ai Masi nel Distretto di Montagnana, figlia di un carrettiere al servizio di certo sig. Leonello Tapari, recesso in Badia per compiere alcune cose nello negozio di un certo R....a. Sono giorni festivi e quindi la bottega chiusa, quella ragazza entrò nella casa del R....a per una portolina nascosta: ma appena fu dentro, vide chiudersi l'uscio, e venne trasportata con violenza in una sala del piano superiore della casa. Ella si diede a gridare con quanta forza poteva, ma per sventura quello gridare non furono intese da anima viva, e la meschina giovine fu costretta rimanersi in balia del suo rapitore. Alle ore tre dopo mezzanotte del giorno 18 successivo, la si fece entrare in una timonella tutta chiusa, dove trovavasi una persona che, essendo mascherata da capo a piedi, non si sa ancora se fosse uomo o donna. La timonella era tirata da un solo cavallo, e guidata da altro individuo sconosciuto. La povera ragazza si provò diverse volte a gridare e chiamar soccorso, ma la persona in maschera lo turava subito la bocca con delle manette di bambaglia. Dopo 19 ore di continuo viaggio, durante il quale si cambiò più volte di cavallo, la si fece smontare all'ingresso di un palazzo, dove fu ricevuta da un uomo in barba lunga, probabilmente a Mantova od a Verona, non essendo ancor bene conosciuta la città del cui arrivo. Poco dopo fu venuta condotta in un'ampia e ricca sala, dove trovavansi parecchie persone a conversare tra loro; e di là, per un piccolo uscio segreto esistente in una parete della sala medesima, la si'introdusse in un stanzino, nel quale trovavasi

(1) Un carro lungo piedi 12, largo ed alto 5.